Anno XXXIII — N. 177 Udine Giovedì 28 Luglio 1910 Conto corrente con la Posta

Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C.)(Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Gli articoli della legge e l'alcoolismo.

(A proposito di provvedimenti legislativi).

Alla vigilia delle vacanze parlamentari, il Governo, per bocca del suo primo Ministro, rispondendo ad analoga interpellanza, dichiarò essere necessario ed urgente sottoporre all'approvazione del Parlamento qualche disposizione legislativa contro l'alcoolismo.

Se alle parole potessero corrispondere i fatti e se i futuri provvedimenti potessero corrispondere alla gravità eccezionale del problema che si deve approntare, quanti sono fra noi che si preoccupano per il dilagarsi minaccioso dell'alcoolismo, avrebbero ragione di rallegrarsi che finalmente anche l'Italia entra (ultima sempre, anche qui) nel novero delle Nazioni che hanno ingaggiata la più aspra delle lotte per la difesa sociale. L'Italia viene ultima, dico (se pure qualche cosa farà), dopo l'Australia, dopo il Canadà, e l'Inghilterra e la Scandinavia e la Francia e la Svizzera .. persino dopo la Russia. (1)

Ma purtroppo non è il caso di prestare soverchia fede all'efficacia di questi provvedimenti legislativi *in fieri*, dal momento che nelle vigenti leggi italiane abbiamo già alcune disposizioni che sono trascurate affatto, quasi non esistessero, mentre invece se fossero applicate con serietà e severità, potrebbero giovare non poco a reprimere l'alcoolismo. Per esempio, c'è nel Codice penale (art. 488-489) quanto basta per mettere a dovere gli ubbriachi e gli osti che favoriscono l'ubbriachezza. Ebbene, specialmente qui in Carnia, dove l'alcoolismo fa tanta strage, quante volte si son visti applicare questi articoli d'un codice in vigore? Nella Legge di P. S. del 1881 c'è una disposizione che facoltizza le Giunte Municipali a negare in certi casi nuove licenze di esercizi pubblici. Ebbene, i nostri Comuni quando, come si valgono di questa facoltà? Tutti conoscono i giuochi, le influenze, le schermaglie che si usano e l'articolo di legge è come se non esistesse.

Queste ed altre disposizioni, quantunque non dettate dal legislatore per un alto scopo di difesa sociale e morale, bensì per una semplice ragione di polizia, di tutela dell'ordine pubblico, sarebbero più che bastanti per una efficace opera di repressione dell'alcoolismo. Tanto è vero che negli Stati di nazionalità anglosassone, nei quali appunto vige una speciale legislazione antialcoolista, pene pecuniarie e restrittive della libertà personale colpiscono i sacerdoti di Bacco ed i loro... fornitori. E nella Norvegia si arriva persino alla perdita della patria podestà.

Or dunque, se in Italia gli esecutori della legge non sanno far rispettare le suaccennate esplicite disposizioni ora vigenti, a che scopo trovar fuori nuove leggi e nuovi articoli destinati a rimaner lettera morta o per lo meno ad ingrovigliare ciò ch'è così chiaro e semplice?

Non sono dunque necessari nuovi articoli di legge per combattere l'alcoolismo; basterebbe applicare quelli già in vigore. Al contrario invece, a completamento dell'attuale legislazione nostra repressiva, sarebbe efficace l'abolizione di certi articoli che troviamo nel nostro Codice Penale e che costituiscono un incentivo, un incoraggiamento all'alcoolismo.

Infatti il nostro Codice punitivo sanziona la discriminante della ubbriachezza nei delitti. Vale a dire un individuo che, essendo ubbriaco, commette un delitto, riporta una minor condanna di quella che riporterebbe se commettesse lo stesso delitto a mente serena. E ciò perchè l'ubbriachezza, dicono i giuristi, attenua la responsabilità. Si è voluto in tal modo mettere l'ubbriachezza (fatto volontario, evitabile e volgare) allo stesso livello delle forti passioni umane (p. e. l'amore, la gelosia, l'onore (che sono incoercibili e che rendono irresponsabile chi agisce sotto il loro impulso.

Per aver voluto considerare l'ubbriachezza quale una attenuante dei delitti, si sono ottenuti questi curiosi risultati. L'ubbriachezza in sè e per sè costituire un fatto punibile (art. 488 C. P.); considerata invece come causa occasionale di un delitto, essa di punto in bianco acquista una posizione di favore, un privilegio e può condurre magari all'assoluzione dell'inquisito. La legge dice: se bevi per ubbriacarti sarò severa; se ti ubbriachi per uccidere ti accordo la mezza discriminante o quanto meno le circostanze attenuanti.. Anche il coltello, anche la rivoltella possono essere cause occasionali di un delitto. Cioè Tizio non avrebbe commesso un certo reato, se non avesse avuto sottomano un'arma; e Caio non avrebbe commesso un reato identico se non fosse stato ubbriaco. Ebbene, il Giudice condannerà Tizio per il reato commesso ed in sopraprù gli darà qualche amminicolo di pena per il porto d'arma abusivo. Caio invece sarà più fortunato: avrà le attenuanti. Non vi sembrano paradossi? e invece sono... articoli di legge.

Ed a rendere ancora più stridente questo contrasto sta il fatto che fu persino emanata una legge speciale: la legge del coltello. Dovrebbe dunque preoccupare i nostri legislatori questa condizione privilegiata che si fa all'ubbriachezza e che è penetrata persino nel nostro popolo, dover pur troppo son molti che per ingiuriare, per diffamare, per vendicarsi di un nemico, per commettere una mala azione od un reato qualsiasi, avendo bisogno di coraggio, bevono fino allo stordimento e poi fanno quello che si proponevano di fare, ben sicuri delle attenuanti, della longanimità del giudice, e del compatimento del popolo che per consuetudine è corrivo a perdonare...

— Poveretto!.. era ubbriaco, non sapeva quello che faceva...

Orbene, credo di aver dimostrato per sommi capi (come si può fare sulle colonne di un giornale) che nella legislazione italiana sonvi sufficienti disposizioni atte a repprimere l'alcoolismo, e che se mai, si dovrebbe abolire subito la sanzione di legge relativa all'attenuante dell'ubbriachezza. Questo per quanto riguarda la repressione.

Ma a dir vero, sarebbe imperdonabile errore considerare il grave problema dell'alcolismo dal lato unilaterale della sua repressione. Occorre anzitutto prevenire; occorre educare, istruire la massa del popolo, spiegare ad esso l'influenza deleteria che l'alcoolismo esercita sulla discendenza e sull'avvenire della razza, i danni immensi che esso apporta nelle nazioni, nelle famiglie, nell'uomo; occorre una lotta tenace, una propaganda continua fatta dai medici, dalla stampa e sopratutto dai maestri, da quanti insomma vivono a diretto contatto col popolo e di esso conoscono a fondo le miserie ed i bisogni. E l'opera di questi apostoli dovrebbe essere integrata dall'opera dello Stato; anzitutto coll'imporre l'insegnamento antialcoolista nelle scuole, come s'è fatto ormai in gran parte delle nazioni d'Europa, negli Stati Uniti e nell'Australia. Ed inoltre lo Stato dovrebbe indirizzare, incoraggiare questa propaganda istituendo premi e ricompense ai maestri ed ai medici benemeriti, favorendo le pubblicazioni, mettendo a disposizione della lotta i suoi organi di Governo, il tutto coordinato da una legge, frutto di studi severi e di saldi propositi: sarà questa la legge più benefica e più necessaria che un Governo possa dare al suo popolo.

* *

Ricordo qualche anno addietro, pubblicando su questo giornale una serie di articoli illustranti la marcia dell'alcoolismo in Carnia, io manifestavo la speranza e l'augurio che i maestri della mia patria prendessero l'iniziativa di una lotta ad oltranza, spiegando dalla cattedra e nelle conversazioni pubbliche e private i mali prodotti dall'alcolismo, distribuendo pubblicazioni, organizzando una propaganda tenace nelle molteplici sue forme. Ed oggi ripeto ad essi la medesima invocazione Voi maestri avete di recente ottenuta una meritata vittoria e giustamente siete debitori della vostra riconoscenza verso i due Ministri che guidarono in porto la vostra legge. Ma anche verso il popolo, che a mezzo dei suoi rappresentanti unanimi, vi ha dato quella legge, voi dovete essere non meno riconoscenti. In segno di gratitudine elargite ogni giorno ai piccoli scolari che vi sono affidati, alle madri che vi avvicinano, una massima, un precetto, un esempio, che inspiri odio per l'alcool. Voi che avete una mente che pensa e un cuore che palpita diffondete tra le masse l'orrore per l'alcoolismo.

E vedrete o maestri, che un altro giorno il buon popolo sarà ancora con voi per la conquista di nuove vittorie.

X.

Arta 23 Luglio.

(1) Non deve però (ci sembra) essere dimenticato che in quei paesi la deprovazione dell'alcoolismo era ed è ancora molto più diffusa e intensa che non da noi. *(Redaz.)*

Gli Ospedali del Friuli.

Ospedale Civile di Sacile.

L'origine del Civico Ospedale sacilese è incerta. Non si può precisare per la mancanza di documenti, smarriti o distrutti, i quali potrebbero far rilevare l'epoca della istituzione ed il fondatore.

Dai pochi dati che si poterono raccogliere, si desume che l'Istituto serviva da Ospizio ai Pellegrini nei tempi delle Crociate.

Da una iscrizione latina che sta scolpita, in caratteri gotici sulla facciata del fabbricato ove sorgeva l'Istituto, si rileva che nell'anno 1462 venne destinato ad Ospedale dei poveri. Essa suona così:

Mille quadrigintis sexaginta duobus in annis vicina tertia Marci Qua conditus Adam Scribitur Hospitium Cristi fundatur Egaenis.

* *

Durante la dominazione Veneta la amministrazione delle rendite dell'Istituto era soggetta al Consiglio Nobile della Città di Sacile, che le erogava a favore dei poveri ricoverati nella Casa dell'Ospedale.

Fra i benefattori del Pio Luogo si ricodano: Almerico Antonio da Sacile, che, con suo testamento 3 ottobre 1382, lasciò a titolo di legato all'Ospedale due possessioni (masi) nella villa di Popaligo del comune di Sacile con l'obbligo di dispensare annualmente ai poveri due staia di frumento in pani ed un di fava; Ettoreo Costanzo, il quale con testamento 11 marzo 1541 nominò erede l'Ospedale con l'onere di uno staio di frumento ed un'orna di vino ai poveri; ed infine Ettoreo Francesco, il quale istituiva suo erede universale l'Ospedale, con testamento 4 novembre 1577 e successivo codicillo 7 settembre 1581 con legati elemosiniere e dotale.

Mel 1797, durante la invasione delle truppe francesi, il fabbricato fu danneggiato in modo che non ne rimasero che le muraglie ed il tetto minacciante rovina. In seguito ai mutamenti di governo, furono affidati alla istituita Congregazione di Carità l'amministrazione delle rendite ed il governo dell'Ospedale. Pensò essa a riattare, con notevole dispendio, il fabbricato, allo scopo di ridurlo sufficientemente servibile; ed adottò la massima di ricoverare *gratis*, senza però prestare nè letto nè alimenti, i più indigenti ed infermi della città, e pure quelli che, essendo poveri potevano però con il loro lavoro procacciarsi il vitto e corrispondere una mitissima pigione.

Le rendite vennero convertite a beneficio dei poveri, con soccorsi domiciliari, di medicinali, di vitto e di vestiario.

L'ingiuria dei tempi, la incuria dei preposti e più di tutto la coabitazione dei miserabili ridussero in breve il locale di nuovo poco abitabile, crollante ed in rovina.

Frattanto alla Congregazione veniva, in ordine alle istruzioni governative del 1821, sostituita la Direzione dell'Ospedale, la quale attese al necessario restauro del fabbricato e lo ridusse adatto allo scopo, spendendo somme non indifferenti. Furono tolti i sussidi a domicilio, allo scopo di sopperire alle spese interne, e con il piano disciplinare-economico venne, nel 31 maggio 1845, regolato il servizio.

In quattro sale, capaci di dodici letti ciascuna, venivano accolti gli ammalati; ad esse erano collegati due locali ad uso degli infermieri. Al pianterreno una stanza era adibita per il ricevimento ed il bagno degli ammalati; altra per gli affetti da malattie contaggiose, per i pazzi provvisoriamente accolti e per gli infermi acuti con delirio e ciò allo scopo (diceva il piano disciplinare) di impedire la diffusione dei contagio e per lasciare agli altri infermi la necessaria tranquillità. Sembra abbastanza strana la promiscuità d'uso; ma pure, dato lo stato della tecnica ospitaliera di quel tempo ed i limitati bisogni locali, era già qualcosa.

A carico dell'Ospedale potevano venir accolti dodici ammalati appartenenti al Comune di Sacile; per i cronici, la competenza passiva a carico comunale si verificava nel solo caso di deficienza di mezzi da parte dell'Istituto. Nei limiti della disponibilità delle piazze venivano accolti infermi poveri a carico di altri comuni, (ritenute le norme, circa l'appartenenza, delle determinazioni Vicereali 29 ottobre 1844 e 4 giugno 1847), a carico dell'Erario i militari ed i detenuti politici, ed infine i privati verso pagamento della retta, uguale per tutti di L. 1,14 al giorno.

L'Ospedale era affidato alle cure di un Direttore, scelto fra i maggiorenti del luogo, di preferenza medico, il quale prestava l'opera sua gratuita; egli veniva coadiuvato da un amministratore, il quale, con lo stipendio di L. 700 e con l'onere della cauzione di L. 9 mila, aveva le funzioni di esattore - cassiere segretario della direzione, ragioniere, scrittore. Il servizio sanitario era affidato al medico condotto verso il soldo di annue L. 200 ed al chirurgo comunale con l'annua rimunerazione di L. 100.

* *

Con la liberazione del Veneto fu provveduto alla riforma della Direzione in Amministrazione collegiale, ed il numero degli ammalati d'ambo i sessi a spese del patrimonio restò fissato in 21. Il nuovo Statuto fu approvato nel 1876.

Per provvedere agli obblighi imposti dalla legge per il servizio dei maniaci, l'Amministrazione provinciale, fino dal 1874, ebbe a pensare alla istruzione dei manicomi succursali, ove di preferenza inviare gli alienati cronici dopo un certo periodo di osservazione.

Nel 1878 fu istituita presso l'Ospedale di Sacile la succursale maschile, ed ogni anno, fino al 1898, nell'occasione del sopraluogo per il controllo del buon andamento del servizio, con la scorta della contabilità, veniva fissata la misura della retta.

Ma, intanto, i locali dell'Istituto male si presentavano, malgrado i restauri e gli adattamenti, alle moderne esigenze ed ai cresciuti bisogni; sorse quindi l'idea, caldeggiata dalla popolazione, di abbandonare il fabbricato ad uso esclusivo dei maniaci e di dare nuova sede all'Ospedale per cura degli infermi comuni e per il ricovero di inabili al lavoro, ai quali il Consiglio comunale aveva pensato di provvedere, d'accordo con l'Amministrazione spedaliera e verso corresponsione di retta di favore, fino da quando deliberava speciali onoranze nell'occasione delle nozze d'argento delle Loro Maestà Umberto e Margherita di Savoia.

Nel 1899 veniva approvato il progetto del nuovo fabbricato, eretto con una spesa di circa 51 mila lire e collaudato nel 1903. Il nuovo edificio, capace di sessanta piazze, venne diviso in due sezioni, una di 40 per infermi comuni, l'altra di 20 piazze per indigenti inabili al lavoro.

In seguito al trasporto dell'Ospedale, essendo venuta a macare la denominaziane antica di S. Gregorio, avuta dalla finitima Chiesa, per domanda dell'amministrazione si mutava il nome in *Spedale Civile Principessa Jolanda di Savoia*, ed il nuovo statuto veniva approvato con R. Decreto 1 gennaio del 1907.

Il vecchio locale, che per vetustà trovavasi in condizioni da non essere utilizzato senza pericolo dei degenti, fu in base a progetto 19 luglio 1909 dell'ing. Granzotto, con la spesa di circa 8500 lire riattato in maniera da essere suscettibile all'accoglimento di 200 maniaci.

* *

Tralasciando le vicende interne dell'Istituto durante gli ultimi anni, accenneremo come, per dotare la succursale di una colonia agricola, l'amministrazione venne, sul finire del 1908, autorizzata ad acquistare 3 Ettari circa di terreno con relative casa e stalla, confinanti a nord con il Manicomio, per lire trentamila.

L'aumentato costo delle vittuarie e le condizioni disagevoli in cui ebbe a trovarsi la Pia opera, anche per le forti spese sostenute, indussero il Consiglio a richiedere alla Provincia un aumento della retta per gli alienati. La domanda diede luogo a forte dibattito in seno al Consiglio Provinciale nelle sedute 19 aprile e 24 maggio 1909; e ad evitare il pericolo del ritiro degli alienati il Presidente dell'Ospedale si vide nella necessità di vergare il telegramma «autorizzo ritorno statu quo ante». Il rimaneggiamento delle altre rette potrà far raggiungere il desiderato pareggio senza toccare la retta dei maniaci.

Dott. M.

Cronaca Provinciale

Ipplis

— Cane idrofobo

26. Oggi poco dopo il mezzodì entrò in paese un cane, del quale non si conosce ancora la provenienza, nero e di razza comune da pagliaio, e corso diffilato in casa Cecotti, morsicò un gatto. Fatto uscire dalla casa il cane entrò nella stalla di Tonetti tentando morsicare un vitello, ma da questi con una zampata lo gettò in mezzo alla stalla, intanto sopragiunse il Tonetti che con un bastone fece uscire la temuta bestia.

Il cane allora si diresse verso il Municipio, ove, rincorso da certo Pietro Zanuttini armato di tridente, fu da questi ripetutamente colpito alla testa ed ucciso. Poco dopo, fu ucciso anche il gatto morsicato. Il cane presentava tutti i sintomi dell'idrofobia, perchè dalla bocca gettava bava, schivava l'acqua e non sentiva le percosse.

Pasian Schiavonesco

— Ricorso contro la nomina d'un consigliere

(Stud) — 27 — Questa mane negli uffici della Segreteria Municipale, fu presentato un ricorso contro la nomina del sig. Allessio Venier, a consigliere per la frazione di Orgnano.

Il ricorso si basa sopra alcune constatazioni di fatto e di diritto, per essere il Venier (secondo vi è scritto) il rappresentante dell'appaltatore Ermenegildo Minelli, che con suo contratto si aveva impegnato di fornire la ghiaia al comune per tutto il quinquennio 1914. Questo risulterebbe infatti da una dichiarazione fatta dal Minelli ed allegata al ricorso, colla quale di aver in effetto ceduto l'appalto all'Allessio Venier.

Precenicco

— Nozze d'oro del Parroco

Grandi preparativi si stanno facendo qui per il giorno 31, ultima domenica di Luglio, per le nozze d'oro del nostro Parroco monsignor Amadio Alessio.

Alle sei, la Banda locale, diretta dal distinto Maestro sig. Angelo Bortoluzzi, farà una passeggiata lungo le vie del paese.

ore 9. Ricevimento solenne all'ingresso del paese del festeggiato, e degli ospiti graditi, i quali verranno accompagnati alla Casa canonica, scortati dal nostro Circolo Ciclistico e della brava banda locale.

ore 10 1|2 Giro del corteo accompagnato dall'insegne religiose per il Piazzale Umberto I o indi messa solenne celebrata col messale di S. S. Papa Rezzonico, con musica del Perosi a quintetto d'archi.

ore 12. 1|2 Pranzo Sociale nella Sala gentilmente offerta dal sindaco cav. Giovanni De Lorenzo.

ore 17. Esposizione del venerabile, con musica pure del Perosi.

ore 19. 1|2 Gita degli invitati in Vaporine, sino alla stazione Precenicco-Bagni.

ore 20 in Piazza del Municipio, sotto un grande padiglione illuminato con palloncini alla Veneziana, la locale Banda svolgerà il seguente programma:

1.o Marcia Trionfo di «Scherenzei»
2.o Valzer Espane di «Waldteofel»
3.o Sinfonia S. Bonifacio «Verdi»
4.o Mazurcha Iole di «Bortoluzzi»
5.o Pott-pourri un ballo in maschera «Verdi»
6.o Corona d'opere di «Bortoluzzi».

ore. 20. 1|2 Illuminazione delle case circostanti la Piazza, e della facciata della Chiesa.

ore 21. Sparo di fuochi artificiali con incendio del Campanile.

Maniago

Sergente ladro?

Italo. 27. L'altra sera un sergente della compagnia genio che trovasi addetta ai lavori della strada militare al pian delle Mirie, (Poffabro) se ne tornava colà dopo essere stato qui e aver forse alzato un po' troppo il gomito. Passando davanti all'officina elettrica mentre il Direttore della medesima sig. Giovanni Fissani attendeva al suo ufficio, e trovata aperta la porta che mette all'appartamento superiore abitato dal Fissani, v'entrò; e visto che nessuno era in casa s'introdusse nella camera da letto del Fissani e si mise a frugare nei cassetti del cassettone. Mentre ciò faceva un figlio del Fissani salì le scale per recarsi in casa. Il sergente uditolo uscì dalla camera, scusandosi col dire al ragazzo che era salito per domandare d'alloggio non potendo proseguire più oltre per la grande stanchezza. Disse che era in viaggio da quattro giorni!

Il ragazzo condusse il sergente nell'officina del padre ove ripetè la stessa storia del lungo viaggio e del bisogno di riposarsi.

Non avendo il Fissani luogo per ricoverarlo lo indirizzò a qualche albergo in paese.

Allora il sergente dopo scambiate alcune parole col sig.re Fissani salutò e s'incamminò invece verso Poffabro. Appena uscito, il Fissani sospettando di qualche cosa, salì in camera; s'accorse che mancava un orologio d'argento che aveva lasciato sul comodino, e che la roba dei cassetti era messa sossopra. Il fatto venne tosto denunciato a questi R. R. Carabinieri, i quali si recarono subito a Poffabro in compagnia del Fissani e trovato il sergente in un'osteria prima d'arrivare in paese, lo arrestarono e lo condussero dal suo capitano, il quale udito il fatto, ordinò fosse tosto messo agli arresti, ove trovasi tutt'ora in attesa del processo.

Pordenone.

— Morte improvvisa.

27. Stamane certa Maria vedova Barbaro di anni 62 portavasi a casa sua nella frazione di Torre dopo aver passato la notte in casa di una sua figlia abitante a Pordenone. Arrivata verso Torre, presso le case Preve, fu assalita da una sincope e rimase morta sul colpo.

— Utile iniziativa.

Veniamo a sapere che una eletta accolita di amici, persone benemerite del paese, impressionate dello sfruttamento cui sono soggetti i cittadini da parte di pochi ma facoltosi negozianti di frutta ed erbaggi, pensò di formare una Società avente lo scopo della importazione e vendita del genere a prezzi pari della piazza di Venezia.

Noi plaudiamo alla bella iniziativa, frutto di una felicissima ed umanitaria idea, che tradotta in atto servirà anche di calmiere, pei negozianti locali a tutto vantaggio della popolazione in mano di pochi, ingordi speculatori.

Per chi non lo sapesse, a Pordenone, attualmente, la verdura si paga a peso d'oro sproporzionatamente ai prezzi praticati dal mercato di Udine.

— Crisi comunale.

In seguito alle due ultime sedute del Consiglio, i clericali recitano il *Confiteor* col relativo *mea culpa* pel fatto che si va vociferando in paese che pur di risparmiare al Comune gli ingenti danni che porterebbero la nomina del Commissario Regio e le conseguenti elezioni generali, si sta accordando fra la maggioranza una amministrazione d'affari includendosi la minoranza ed escludendo i clericali intrasigenti. Noi pel bene del paese speriamo che ciò avvenga e presto.

— Per la Stazione ferroviaria.

27. — A sensi delle promesse fatte da S. E. De Seta, quando ebbe a rispondere alla interrogazione dell'On. Chiaradia, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha dato corso alla gara per l'appalto dei lavori, ma la gara è andata deserta.

L'On. Chiaradia si è subito interessato perchè la pratica non subisse troppo lungo ritardo e l'Amministrazione lo informa di aver autorizzato i competenti uffici locali ad eseguire una seconda prova a termini abbreviati, estendendo l'invito ad altre Ditte.

Tale è l'opera zelante e attiva dell'egregio nostro deputato che tanta cura prende gli interessi del Collegio.

Spilimbergo

— Al corrispondente del Crociato

(*Elio*) Ho letto il vostro articolone e non ho potuto far a meno di sorridere. Ve lo dissi altra volta, se non erro, che con voi non intendo polemizzare: tanto non ne varrebbe la pena e sarebbe quindi tempo sprecato. Mi spiace dover rilevare che questa volta la bile vi è salita agli occhi e vi ha acciecato, tanto da non accorgervi che il trafiletto di cronaca comparso sulla Patria di martedì u. s. non era opera mia, ma di un corrispondente *straordinario*.

Perdio!! La Patria che si è azzardata a commentare sfavorevolmente la vostra sballata Amministrazione dopo che per lo passato (quando?) l'aveva appoggiata! Questa è una vera porcheria, non è vero??... Che la corrispondenza in questione corrisponda o meno alla verità voi lo sapete benissimo e, quando anche ne fossi io l'autore, a Spilimbergo è abbastanza nota l'imparzialità della *Patria* e checchè ne diciate, viene letta volentieri - altro che fatalità, come affermate voi.

A me sembrerebbe invece una *fatalità* la vostra, che per riuscire a diffondere a dritta e a manca ingiurie ed insolenze baldanzose contro tutti coloro che sono, in vostra disgrazia, per la semplice ragione che non pensano e agiscono a modo vostro, siete stato costretto ad ordinare ai vostri satelliti di *regalare* i vostri giornaloni e, ciò bisogna convenirne, perchè siete persuaso anche troppo che qui non attecchiscono.

C'è proprio da ridere a crepapelle. Sentite: che voi abbiate il diritto, o le ragioni di partito, per combattere il giornale udinese socialista, i suoi corrispondenti, i suoi lettori, e magari anche quel povero diavolo che lo vende, non ve lo contesto di certo, ma che voi crediate che a base *d'insulti* si possa impedire ad *un giornale che è più serio dei vostri* di dire la pura verità — perchè così a voi non garba — è madornale e dimostra chiaramente la vostra ingenuità.

L'attuale Amministrazione è andata bene finchè aveva in seno la mente direttiva del dott. Ciriani avv. Marco ed il braccio infaticabile del cav. Gio. Batta Concina; ma ora, ditemi di grazia, chi vi rimane?!... Non vorrete mica farmi passar per *cime* quei signori là che ora si attaccano alle loro cariche ed alle vostre gonne colla forza della disperazione, precisamente come chi sta per annegare, alla fune della salvezza; la loro *capacità* è abbastanza conosciuta epperciò, per quanto vi dispiaccia, la corrispondenza della *Patria* ha colpito nel segno.

Questo per quanto riguarda il fatto di quella tal corrispondenza che vi ha congestionato; in quanto poi alle insolenze che nell'articolone vi siete... degnato d'indirizzare proprio a me personalmente quale corrispondente ordinario, vi dichiaro francamente che non me ne curo. Dite quello che vi pare a mio riguardo, voi non riuscirete giammai a farmi pensare a modo vostro e nè tanto meno a farmi vedere lucciole per lanterne.

Ed ora che ho detto quanto per la verità mi son creduta in dovere ed in diritto di dirvi, sfogate pure sui vostri giornaloni la libidine di polemica che vi caratterizza (e di che razza!!); la *Patria* (questa volta a vostro dispetto e senza il vostro consenso) continuerà a pubblicare corrispondenze imparziali ed aliene da partigianerie, *senza curarsi oltre delle vostre ingenue e cattive proteste*. Statene certo che — come dite voi — il pubblico (bempensante) giudica e ad equa misura.

Artegna

— I funerali del segretario

27. Oggi seguirono i funerali del compianto signor Coletti Spiridione ex Segretario comunale di Artegna.

Fin dalle prime ore del mattino una folla referente e commossa si notava nelle adiacenze dell'abitazione del defunto attendendo il momento del trasporto. Questo si effettuò verso le ore 8 antimeridiane con grande concorso di popolo, di parenti e d'amici. Apriva il corteo uno stuolo numeroso di persone con ceri accesi, seguiva la banda cittadina in uniforme, poi le splendide corone della famiglia, il clero ed infine la bara ed una fila interminabile di ceri.

Si notavano fra gl' intervenuti il Sindaco, gli assessori e Consiglieri al completo poi amici e parenti del defunto di Artegna e di Gemona il dott. Ottavio Merluzzi, intimo amico del Coletti inviò inoltre una splendida corona di fiori, si era fatto rappresentare il signor Luigi Benedetti ispettore scolastico di Gemona ed altri molti che vollero porgere un ultimo tributo di simpatia e d'affetto al bravo funzionario ed ottimo uomo.

Il trasporto fu commovente: numeroso popolo, che si scopriva reverente al passaggio della salma, faceva ala al corteo che procedeva al suono di funebri marce.

L'esequie religiose seguirono nella Chiesa Parocchiale, officiante il reverendo Pievano di Artegna, quindi si procedè per il Cimitero, ultima e triste dimora.

La spontanea dimostrazione tributata alla memoria dell'estinto indica quanto egli fosse amato e quante apprezate le doti di cuore di mente.

* * *

Nella triste circostanza versarono alla Congregazione di Carità di Artegna la Ditta G. Gressani L. 2. il signor Nicli Nicolò 1, il signor Larice Antonio 0.50, il signor Luccardi Ugo 0.50.

Tolmezzo

— Infortunio sul lavoro

27. — Questa mane nel panificio di Job Odorico un fornaio tal Giovanni Driussi d'anni 17 da Timau, imprudentemente nel pulire una impastatrice in funzione fu preso la mano destra nella macchina schiacciandosi due dita che gli resteranno mozzate.

L'operaio era assicurato.

Codroipo

— Fatevi la barba stasera.

28. (*B.*) — Tutti coloro che si fanno radare la barba al sabato, sono pregati di affidare la loro testa nelle mani del barbiere questa sera, perchè i tre barbitonsori del Capoluogo dovranno domani comparire dinanzi al sig. Pretore imputati di contravvenzione al lavoro festivo.

E chi sa come l'andrà a finire!

— Altro processo.

Domani si svolgerà in Pretura un'altro clamoroso processo, che richiamerà molta gente in Pretura e nel quale sono impegnati (da quanto si va dicendo) avvocati di grido!

— L'uomo - donna.

Si dice che nelle ore piccole un tale, per scopi ancora reconditi, esce vestito con abiti femminili. E' ricercato. Se arrivano ad afferrarlo le guardie, *gli*, anzi *le* chiederanno ragione del suo travestimento. Non siamo mica in carnovale ancora!

Prata di Pordenone

— Neo cavaliere.

Il sig. Centazzo sindaco di Prata di Pordenone, e benemerito industriale, venne insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia su proposta del comm. Brunialti prefetto della provincia di Udine.

Tarcento

Grave disgrazia al Cascamificio. Operaio soffocato tra i cascami.

27. — Nel pomeriggio d'oggi nel grandioso Cascamificio di Bulfons successe un infortunio che rattristò vivamente i numerosi addetti a quel Stabilimento.

Certo Paolo Debellis di Ciseris, se ne stava nei grandi magazzini del deposito cascami trasportando su un carrello detta materia da un posto all'altro. Senonchè, forse preso dal malore, cadde a piedi di un enorme cumulo di cascami, che fatta valanga lo investirono e seppellirono.

Il capo sala sig. Cerva, passato qualche tempo, e non vedendolo ritornare, si recò sul luogo, e rinvenne il disgraziato come dissimo, coperto delle strusa.

Il Debellis venne estratto che non dava più segni di vita.

Si mandò urgentemente per medico. Accorse prontamente il Sebastiano di Montegnacco che adoperò ogni mezzo per salvare il povero operaio ma purtroppo a nulla valsero le sue urgenti e premurose cure.

Il cranio spaccato da una tavola.

Francesco Zaccomea muratore di quì era intento ieri al suo lavoro in una casa in costruzione a Bulfons.

Senonchè, e non si potè precisar il fatto, venne colpito violentemente all testa da un tavolone che egli produsse una gravissima ferita. Il disgraziato operaio mandò un lamento e siedette tutto pallido in viso. I compagni di lavoro accorsero a confortarlo, e mandarono tosto pel dottore. Venne con tutta urgenza l'Egregio nostro dottore Seb Montegnacco, che giudicò il caso piuttosto grave. Curò amorosamente il Zaccomer poi consigliò di trasportare il ferito al nostro ospedale.

Il Zaccomer poco dopo venne posto in un londeau e accompagnate dal ottimo dottore ad Udine.

Auguriamo a quell' operaio una sollecita guarigione.

—

Verso le 20,30 veniva accolto d'urgenza al nostro ospedale dal dott. Paolo Marzuttini che gli riscontrò una ferita lacera al cuoio capelluto nella regione parietale destra, con frattura della volta del cranio. La calotta cranica comprimeva il cervello di modo che il poveretto, ebbe parecchi violenti accessi di convulsioni epilettifoemi. Probabilmente sarà necessarie la trapanazione. Sul posto il sanitario locale dott. Montegnacco praticò una prima medicazione antifettica. Lo stato del ferito è piuttosto grave; la prognosi è riservata.

Stamane va migliorando.

La grandine devastatrice.

La notte del 23, lo stesso ciclone che nel pomeriggio si scatenò così furiosamente nell'alta Lombardia, seguitando la sua corsa devastatrice, dai monti del bosco di Cansiglio che a ponente dominano l'estesa e ridente pianura friulana, si precipitò con violenza irresistibile sulle campagne sottostante, già nel massimo sviluppo e splendore di coltivazione. La grandine fittissima: i cui chicchi erano grossi come noci: cadde in tale quantità e maniera che quì memoria d'uomo non ricorda. Il flagello durò solo quindici minuti, sufficienti per distruggere il raccolto del granoturco e dell'uva in tutta la plaga che si stende dal Livenza al Cellina fra i monti e la roggia di San Martino e Roveredo.

I comuni più colpiti furono quelli di Vigonovo, Fontanafredda, Roveredo, Aviano, ma in special modo, le frazioni del comune di Montereale-Cellina: San Martino e San Leonardo di Campagna dove in molti punti scomparve affatto ogni traccia di coltivazione, ogni foglia, ogni verde, ogni pianta, ogni fiore.

Tutto fu rovesciato, calpestato e travolto, come 4 masse compatte di cavalleria fossero state lanciate attraverso i campi ed i vignetti in una carica sfrenata. In pochi minuti, là dove prima eccezionalmente esuberante quest'anno il granoturco (unico sostegno di queste povere, buone e laboriose popolazioni) cresceva, promettente un ottimo raccolto, non trovansi che gli avanzi di esso atterrati, impronti, sparsi nei fossati, o coperti dalla terra. I gelsi, le piante, ed i vigneti, hanno i rami scorticati dai colpi furibondi della grandine e così è compromesso il raccolto dei bozzoli e dell'uva per l'anno venturo.

Ho girato in ogni senso tutta la plaga: lo spettacolo è veramente rattristante anche pel danno irreparabile, dato l'avanzata stagione. E i contadini come gente stordita girano ammutoliti dal dolore pei loro magri campicelli, devastati che lagnarono del loro sudore per trarro quella polenta loro unico alimento, unica risorsa dell'anno.

E' necessario che chi di dovere, rivolga la sua attenzione, senza indugi, anche a questa forte terra italiana cotanto gravemente danneggiata.

Capitano
G. A. Pasini

da Cervignano

— Festeggiamenti pro « Lega Nazionale »

Domenica 31 luglio si daranno dei grandi festeggiamentl popolari pro « Lega Nazionale ».

Il Comitato d'onore è composto dei signori: Riccardo Pitteri, avv. dott. Alfonso Valerio podestà di Gorizia, G. B. Lovisoni podestà di Cervignano; nomi che danno sicuro affidamento e sono buono ufficio per un esito delle feste.

Eccovi il programma generale.

Ore 8 sveglia, ore 10 apertura della fiera di Beneficenza in piazza del Municipio organizzata da un gruppo di gentili signore e signorine di Cervignano; ore 14 Ricevimento delle Rappresentanze e degli Ospiti alla stazione ferroviaria; ore 15.30 « Riunione ciclo-podistica internazionale » sotto gli auspici della federazione sportiva internazionale; ore 16 sfilata generale ciclo-podistica con ricchi premi in medaglie d'oro, vermeil, d'argento ecc. (ciclismo 4 gatego-podismo 2); ore 16.30 Evoluzioni di squadre ginnastiche con accampagnamento di banda nel recinto del Mercato vecchio, concerto storico italiano eseguito dal Civico corpo musicista di Gorizia sotto la personale direzione del M. Vitaliano Bianchi; Apertura dei nuovi chioschi ed estrazione della lotteria; ore 18 Padiglioni da ballo, musiche illuminazioni.

Cronaca Cittadina

Irregolarità e falsi per 200 mila lire.

Da qualche giorno in città corre insistente la voce di gravi irregolarità finanziarie e cambiali false compiute di lunga mano.

Non ne parlammo prima attendendo le cose si chiarissero. I giornali del mattino fanno cenno della cosa e parlano di cambiali false e irregolarità per un importo di 200 mila lire circa. Danneggiati sarebbero alcuni istituti cittadini e parecchi privati.

Possiamo aggiungere che l'autore dei falsi è una donna della « Bassa » maritata a Udine e da quanto ci consta ella avrebbe già preso il largo.

— **La sede dei volontari ciclisti** è stata trasportato in via Grazzano N. 6 nella sala Fabris-Tombato. La sala rimarrà a disposizione dei soci dalle 13 alle 15 e dalle 19.30 alle 23.

L'Arcivescovo "fra la perduta gente,,

IL DIROTTO PIANTO DI MARINO TUBERO -- GIOV. BATT. BARES CONFERMA IL TENTATO SUICIDIO PER RIMORSO — L'INCORREGGIBILE MUSAN FISCHIA E CANTA -- L'INCENDIARIO MALACRIDA NON È CONTENTO... -- DOMANDA DI GRAZIA -- VECCHIE CONOSCENZE PERSEGUITATE — IN PIÙ SPIRABIL AERE IL COMMIATO.

Credevamo poter seguire, ieri, Mons. Arcivescovo nella sua visita pietosa alle carceri: ma la speranza nostra fu delusa. Il procuratore del Re cav. Trabucchi oppose un veto imperatorio. Non discuteremo. Ci sia lecito però notare come in altri paesi ben diverse attitudini usino le autorità, anche giudiziarie, verso la stampa: qui da noi si continua a guardarla, se non proprio ancora ostilmente, con una invincibile diffidenza.

La visita

Di fuori, nel vicolo Porta, dinanzi al triste edificio che le grosse inferriate rendono più tetro, stazionavano a quell'ora alcune donne e qualche bimbo — spose, o madri, e figli di qualche sciagurato privo della libertà « ch'è sì cara », che aspettavano di poter essere introdotte nel desolante parlatoio dove avrebbero, commosse e dolenti, veduto, dietro il solido cancello e presente un secondino, il loro marito o parente, e scambiato con lui poche parole per dirsi una infinità di cose. Dentro, nella stanza di ricevimento, erano già raccolti ad aspettare: il cav. Trabucchi, il direttore delle carceri dott. Petracco, i membri della commissione visitatrice mons. cav. Dell'Oste, avv. Sartogo e assessore municipale dott. Murero, il medico carcerario dott. Pitotti, il cappellano carcerario don Arturo Cossettini succeduto a don Fumolo che tenne quell'ufficio per ben quarant'anni, il capoguardia signor Gastaldello.

Mons. Arcivescovo era accompagnato soltanto dal segretario sacerdote dott. Luigi Sacchi.

Dopo le presentazioni d'uso, e poi che l'Arcivescovo fu informato essere lo « stabilimento » in condizioni di abilità e di sicurezza deplorevoli, al punto che si dovette pensare a uno nuovo (pel quale fu anche acquistata l'area presso Planis) si cominciò la visita del «doloroso regno» Le prime celle dove l'Arcivescovo entrò furono quelle terrene, lungo il corridoio di destra: e in una di queste si trova il Francesco Marino coinvolto assieme al Tubero e al Bares, nella tremenda accusa per l'assassinio dell'officiale postelegrafico Giuseppe Piemonte.

Bassi, angusti i corridoi su cui si allienano le porte delle singole celle; più basse le porte, così che per entrare bisogna curvarsi. E là dentro, nelle stanze nude, povere di aria e di luce, i carcerati: ritti in piedi, il volto variamente atteggiato, quale a tristezza e vergogna quale a indifferenza. «Il buon Pastore fra le pecorelle smarrite» non valeva a scuotere il duro sonno di talune fra quelle anime: più che sonno, forse innata e non sanabile apatia morale, sordità inguaribile della coscienza. Nè valsero le parole consolatrici ch'egli rivolgeva a ciascuno: parole di eccitamento paterno allo sperare, al ravvedersi, alla riabilitazione — parole che sulle sue labbra acquistavano un fascino arcano, e portavano le lacrime sui ciglio di molti, ma che trovavano però taluno insensibile. Fra questi può mettersi forse anche il Marino.

Pentimento.

Dalle celle terrene, i visitatori salirono a quelle del piano superiore. Anche quì, le medesime scene.

Ma un episodio, sopratutti, commosse.

Quando l'Arcivescovo entrò nella cella dove si trova Marino Tubero, vedendo quella figura mingherlina, quel volto pallido di adolescenti, forte si turbò ricordando l'efferato delitto per il quale lo sciagurato è chiuso fra le cupe mura.

— Voi siete...?

— Marino Tubero...

E scoppiò in pianto diretto.

— Coraggio, coraggio!... — tentava confortarlo Monsignore, ponendogli, teneramente una mano sul capo abbassato — Coraggio!... Voi siete giovane; vi siete lasciati traviare... Se il vostro pentimento è sincero, potete ancora sperare...

Un singhiozzar forte e convulso rispose mentre i condetenuti guardavano in silenzio. Pareva che la fosca cella si venisse rischiarando ai raggi della pietà...

— Potete ancora sperare... Confidate in Dio, offrite a Lui il vostro pentimento, i vostri dolori, le vostre lagrime. Egli vi renderà forte a sopportarli; e un giorno... chi sa?...Dio misericordioso vi concederà di riabilitarvi forse anche in cospetto degli uomini...

« Musan » e Malacrida.

Chi di noi profani pensa agli abitatori delle carceri, si raffigura subito volti patibolari, dall'occhio truce, dalle stigmate della degenerazione ereditaria od acquisita; e s'imagina di vederli taciturni, accigliati, cupi. Ma ve ne sono ancha là di ogni tipo: certamente, molti portano alcuni segni caratteristici — le orecchie ad ansa, lo sguardo torvo, la fronte depressa o fuggente, gli zigomi sporgenti, il volto asimmetrico: ma non tutti. Non lo Zamparutti, per esempio, che non richiamò nemmeno l'attenzione dei visitatori, tanto sembra un tipo comune.

— Havvene poi taluni altri che dal parlare o dal gestire si fanno conoscere subito per cervelli squilibrati. Se n'ebbero anche ieri le prove.

— Dacchè sono qui — disse il conosciutissimo Villavolpe « Musan » volgendosi sorridendo all'Arcivescovo come se si fosse rivolto... ad un collega — Dacchè sono qui, non bevo che acqua... Eppure, io canto lo stesso!...

E si pose a cantare ed a fischiare, con la forza di una locomotiva, non meno di quando va per le contrade. Nessuno potè trattenere le risa.

— Ma questo è più un soggetto da manicomio che da carcere!... — osservò Monsignore.

* * *

Il pittore Enrico Malacrida, l'incendiario teneva fra le mani un pane spezzato e protestava perchè... troppo duro e poco digeribile.

Io soffro — diceva al procuratore del Re — soffro il male di stomaco; e mangiar di questo pane mi fa peggiorare Perciò reclamo che mi si dia pane migliore, di più facile digestione

Interrogato perchè avesse appiccato il fuoco alle case Pecoraro, Cantoni, Del Gobbo, rispose:

— Per il piacere di contemplare, nella fonda oscurità notturna le fiamme improvvise, virulenti...

— Strano piacere...

— Una notte ho appiccato il fuoco alla stessa casa ove dimoravo...

— Ma se hai tanto gusto perchè non dài fuoco alle tue stesse vesti?...

— Non vedrei fiamme, allora, e ne sentirei dolore...

Dissimile dal pazzo di Giuseppe Giusti

......che da un pugno uccide
chi lo soccorre da pietà commosso;
e dalla veste che gli brucia addosso
festeggia e ride.

I « novelli ».

Dove lo stringimento di cuore è più forte quasi violento, è quando ci troviamo fra i «novelli». Distinguonsi con questo appellativo coloro che sono al primo fallo: per lo più giovanetti, perfino ragazzi. Non sempre e non tutti si possono tenere distinti dai « provetti », nelle nostre carceri, per la ristrettezza dei locali, per la loro male disposizione; e questo fu rilevato con dolore anche dall'Arcivescovo. Pensino i lettori: un adolescente, anzi quasi fanciullo ancora, tenuto in carcere pel furto di una bicicletta, si trova insieme con accusati di reati turpi, o ladri già condannati altre volte.

Anche per questi adolescenti Monsignore ebbe parole di grande compassione, di pietà profonda.

— Pensate al dolore delle vostre madri, dei vostri parenti... Vogliate ravvedervi, nello stesso vostro interesse: una vita onesta corre più tranquilla, più consolata che una vita condotta tra male azioni, randagia, turbata dalle ansie e dalle paure... Poichè il maleficio non resta occulto neppure all'umana giustizia...

Poveri disgraziati!... A quando, il sorgere anche a Udine di un Patronato per i liberati dal carcere, che li sottragga alla recidiva?...

* * *

Dal riparto dei novelli, il pio visitatore fu condotto nella infermeria. Quattro soli ammalati vi erano accolti: ma per cose di poca entità.

Fra i quattro il Candotti noto nelle cronache giudiziarie per le sue ripetute condanne per furto et similia. Caratteristica di questo « recluso » il petto tattuato con le espressioni W. Carlo Alberto, W. Vittorio Emanuele.

Il rimorso.

« Musan » alberga nell'ala dello stabilimento che guarda verso la roggia. Colà si trova anche G. B. Bares, il terzo imputato per l'efferato delitto della Posta. Nella sua cella, i visitatori si fermarono alquanto. Il Bares non ha più quel fare prepotente, quel cipiglio risoluto che lo rendeva soggiogatore di volontà, massime se deboli come il Tubero. La vita forzatamente regolare del carcere, togliendolo ai piaceri materiali che abbrutiscono anima e corpo, diede qualche aspetto di mitezza al suo volto.

Quando l'Arcivescovo, entra nella sua cella sorridente e affabile, un senso di commozione pervade lui pure.

— Questi ha tentato di suicidarsi...

— Non dovete farlo più — gli disse con dolcezza l'Arcivescovo. — Anche il togliersi la vita è un delitto, presso Dio, presso gli uomini. Avete fatto il male, ed ora dovete sopportare la penitenza: è giusto, è legge divina ed umana.

— Ma quel tentativo fu serio?..

Non garentiremo che la domanda sia stata sollevata: forse il Bares credette di leggerla su qualche labbro atteggiato a incredulità.

— Oh non lo feci, no, per timore del carcere — egli proruppe. — Lo feci in un momento di disperazione. Il rimorso mi rode continuamente. crudelmente...

E nel cavo degli occhi brillavano lagrime.

— Il rimorso è salutare — lo confortò Monsignore. — Esso è il primo doloroso passo verso l'espiazione Sciagurato chi precipita nel delitto; più sciagurato ancora chi del sangue innocente sparso non sente raccapriccio, non sente il rimorso...

Vogliono domandare la grazia.

Non ricordiamo i nomi: però i fatti, quali risultarono al dibattimento, che riferimmo anche noi sul giornale. Si tratta di tre contrabbandieri: due fratelli e il figlio di uno d'essi: quest'ultimo, uscito dalla fuga notturna con una gamba rotta.

— Noi siamo stati traditi — si lagnò uno, il padre — Traditi da un tale che ci trascinò al contrabbando, e ch'era invece amico delle guardie, avvertite da lui stesso d'ogni cosa. Ecco perchè ci troviamo qui.

Furono condannati a tre anni di reclusione e uno di sorveglianza speciale, la gravissima pena solita pel contrabbando in unione.

— Traditi... traditi... — ripeteva. — E che cosa ci resta, ora?..

— Perchè non avanzate domanda di grazia?

— Potremmo sperarla?

— Fate pure le pratiche — li incoraggiò il cav. Trabucchi.

— Io, per mia parte, in tutto quello che mi è possibile vi appoggierò.

Essi sono: Mion Sisto padre, Francesco figlio e Virgilio rispettivo fratello e zio.

« Riparto donne ».

Le donne sono rinchiuse nelle celle del piano superiore, verso la roggia. Le sorvegliano quattro suore. Anche nell'entrare in questo riparto, si prova una grande afflizione. Donne carcerate! l'essere che, nei nostri sogni più sereni, vediamo consolatore d'ogni pena, con il sorriso della bontà pietosa, con il soccorso cordiale e pronto, con il fascino della gentilezza..

Anche in questo riparto vi sono alcune giovinette: e vivono in mezzo a perdute, che non si solleveranno mai più dall'abbrobrio nel quale sono discese gradino a gradino... Di una specialmente rimase triste impressione: a quattordici o quindici anni, e si trova insieme a quelle che il vizio fa parer vecchie innanzi tempo.

— Ma non è possibile separarla dalle altre?

— Sarebbe inutile, Eccellenza — timidamente osservano le suore. — Ella è già tanto depravata, che si deve considerar maestra piuttosto che allieva delle altre...

* * *

Tremava la voce dell'Arcivescovo nel volgersi a quelle giovani traviate.

— Vi esorto, vi esorto, o giovani, a ritrarvi dalla cattiva strada per la quale vi siete incamminate... E' una grande disgrazia, la vostra; ma riparabile ancora. Ancora voi potete redimervi, darvi a una vita onesta, che vi sarà di conforto, mentre avvilimento e obbrobrio e dolore vi aspetterebbe se non vi rimettereste con cuore contrito e con fermo proposito per la via della virtù...

* * *

Accenneremo a due sole « conoscenze vecchie » incontrate durante questa visita: la Rosa Rosso-Traunero e la Maria Del Zotto — la Maestrina...

Una protesta.

Ma poichè ci cadde dalla penna questo nomignolo — reso, dicemmo quasi, inevitabile dall'uso; ci crediamo in dovere di render pubblica una protesta che teniamo da quattro giorni sul tavolo. Eccola:

Egregio sig. Direttore,

la Patria del Friuli, *nella rubrica* Corriere giudiziario *intitola sempre i resoconti di una* **certa specie** *di cause in Pretura con queste parole: «La maestrina». Oggi (23 luglio), il titolo è anche più piccante: « La maestrina... e le maestrine».*

Anche se quella poveretta *in questione fu maestra una ventina d'anni fa, mi pare si potrebbe dimenticarlo. E poi — se permette — quel diminutivo di Maestrina, così brutto sempre e così poco riverente, e* bruttissimo in questo caso, *tanto più oggi, in cui la devozione per gli educatori si va affievolendo, in cui è doveroso più che mai per chi sa, per chi* vede e comprende, *circondare di riverenza e di rispetto le educatrici dell'infanzia.*

Ella mi dirà che queste sono piccole cose, e che ci vuole ben altro perchè il principio di autorità si riaffermi; ma Lei sa più di me che di piccole cose s'intesse la vita e che le piccole cose provocano le grandi.

Spero ch'ella troverà giusto — come me e come le altre mie colleghe — che finalmente *s'insorga contro questa abitudine urtante della* Patria del Friuli *e degli altri giornali.*

Mi perdoni e mi creda.

Una maestra vera.

Le perseguitate.

La Rosa Rosso - Traunero si disse vittima di calunnie.

— Non ho mai saputo che quella ragazza facesse le cose che si narrarono. Io le volevo bene come a mia figlia.. troppo bene, perchè cercavo di accontentarla... E poi, chi può dire che io abbia avuto un centesimo?..

— Sopportate con pazienza la condanna, anche se fosse ingiusta...

* * *

Ma più difficile riesciva di far tacere la Maria Del Zotto, la... No, no! penna mia, non più scrivere quel nomignolo: ricordati che faresti dispiacere a tutta una classe di donne benemerite.

— Io sono una vittima delle persecuzioni della questura, che va dietro alle male lingue... Me, grama! che per aiutare la mia povera madre impotente e per mantenere me ed un figliuolo, m'ingegno ad affittar qualche camera. Ed ecco pronte le male lingue a calunniarmi!.. Ed ecco pronta la questura a mettermi in contravvenzione!.. Perchè?.. se una donna mi chiede in affitto una camera, io che ho bisogno di affittarla dovrei dire di no?.. Ah me disgraziata! che mi hanno mandata per tal modo in rovina...

E la sua bocca ora diventata uno dei vasi di Eolo, dai quali narra la favola, che si rovesciassero i venti agitatori degli oceani: ne turbinava fuori un vento impetuoso con susurri di parole. Oh! noi la ricordiamo quando veniva a chiedere che non si mettesse il suo nome sul giornale, per le prime fra le tante contravvenzioni che poi seguirono frequenti.

— Io sono una poveretta! Io sono una disgraziata!... Vogliono rovinarmi!..

Anche per essa l'Arcivescovo ebbe parole di pacificazione: si rassegnasse intanto; pensasse a mutare, dopo uscita di carcere, così che... le « male lingue » e le « persecuzioni » non avessero appigli di sorta...

In chiesa.

— Usciamo in più spirabil aere! — disse l'Arcivescovo, uscendo dal riparto donne, l'ultimo visitato, nel cortile.

Si diressero alla Chiesa, posta nel mezzo della semicirconferenza, che chiude il cortile. La Chiesetta, che appena otto-dieci anni fa era ridotta in uno stato pressochè indecente, fu, grazie alle cure del Parroco mons. cav. Dell'Oste, rimessa quasi a nuovo; egli regalò un altare, egli fece decorare il soffitto. Il cappellano attuale compì l'opera, ottenendo dalla Direzione delle carceri alcuni banchi ed altro, onde il piccolo Tempio che sa tanti dolori e tante amarissime lacrime, ha ora il voluto decoro.

Monsignore s'inginocchiò e stette alquanto orando.

* * *

Furono visitate anche le celle di rigore « d'ogni luce mute ».

Prima di uscire, l'Arcivescovo mise la propria firma sul libro dei verbali; e tutti gli altri visitatori lo seguirono.

Egli poi volle segnare il suo passaggio con l'offerta di 50 lire, lasciate al capoguardia perchè ne usi a beneficio dei carcerati.

* * *

La popolazione delle nostre carceri, purtroppo, era ieri numerosa: 115 uomini e 14 o 15 donne. Oh la compiacenza di poter segnar dimezzato questo numero, quando mai lò si potrà avere?

— Ho ricevuto un'impressione dolorosa, da questa visita — ci diceva uno dei visitatori. — Non avevo mai varcato la soglia di uno stabilimento carcerario. Di tutte le visite fatte in questi giorni, è quella che più mi conturbò e afflisse... Oh perchè mai dovrà, questa nostra Italia, sempre avere una popolazione delle carceri tanto numerosa? perchè non si dovrebbe, con la educazione, pervenire a spopolare così dolenti luoghi?... Bisogna essere stati fuori dei confini, all'estero, per sentire in tutta la sua forza il desiderio vivissimo di vedere meglio educato il nostro popolo: quel popolo, del quale tutti gli altri invidiano la pronta intelligenza, la pertinace laboriosità, la encomiabile parsimonia... eppur tutti o quasi tutti disprezzano e vilipendono, quando si trova in mezzo a loro, per due motivi che si devono assolutamente far cessare: la scarsa protezione da parte del governo nazionale, la scarsa o veruna educazione....

Tacemmo. Non ci sentivamo la forza di confessare che quelle parole esprimevano anche il nostro pensiero....

— Per la Spilimbergo-Gemona

L'on. Ancona ha rivolto una interrogazione al ministro dei lavori pubblici e della Guerra sullo stranissimo tracciato del terzo tronco della ferrovia Spilimbergo Gemona, che fugge i centri abitati della pianura come Buia e Osoppo, nonostante le ripetute domande di queste località che sono prive di ferrovia sulla nuova linea.

— Il Friuli insegna

Il Governo Bulgaro nell'intenzione di dare all'agricoltura il maggior incremento possibile ha chiesto al Governo italiano di poter far visitare da appositi suoi incaricati alcune delle principali Istituzioni agrarie italiane per aver un concetto del come, nel nostro paese gli agricoltori si aiutino, si uniscano, sempre allo scopo di ottenere le più alte produzioni.

Fu indicata l'associazione Agraria Friulana. Infatti in questi giorni raccomandata dal Ministero di agricoltura italiana, giunse ad Udine la commissione bulgara composta dai signori professori Gani Datcheff, D. Ovtcharoff, Ivan Barzakoff. Informati sommariamente sui vari reparti del nostro sodalizio, si fermeranno qualche tempo per constatare de visu il funzionamento delle varie sezioni. Visiteranno poi le Istituzioni, derivanti dall'Associazione Agraria, nei diversi centri della provincia e con opportuni sopraluoghi nelle principali aziende potranno farsi un concetto pratico delle nostre più moderne e comuni pratiche agricole.

E' intenzione del Governo Bulgaro di istituire, con sede a Sofia, un'Associazione Agraria Bulgara, simile in tutto, all'Associazione Agraria Friulana.

— Per un busto al dott. Romano

Raccolte dall'Associazione dei veterani: Antonio Faggioni L. 10, D.r Federico Lorenzon 5.

— Pedalando

Luigi Aviano meccanico d'anni 17 è caduto dalla bicicletta, ferendosi alla faccia e al collo.

Guarirà in 8 giorni.

I funerali della giovinetta Lazzari

Commoventissimi. Seguirono alle 17.30: dall'abitazione in piazza San Cristofolo il mesto corteo per Via Gemona, Collegio Arcivescovile, Via Palladio fa il giro: la bianca bara è portata in chiesa per le esequie.

Indi il corteo si ricompone e procede alla volta della dimora estrema. Lo apre una rappresentanza di bambini e bambine della Scuola e famigli con bandiera; seguono numerose signorine studentesse delle normali e complementari, una rappresentanza delle dimesse, rappresentanze dei collegi Renati, e Gabelli e Dante Alighieri elementari e tecniche, alunne ed alunni delle tecniche, di cui la gentile Margherita, recisa in primavera dalla falce inesorabile, era condiscepola, con bandiera; indi una corona portata a mano: I professori delle scuole tecniche. Dietro un carro carico delle corone seguenti: A Margherita cav. Giovanni e Noemi Del Puppo — Alla figlia dell'amico Roberto, Leonardo Rizzani — Famiglia Piccinini a Margherita Lazzari — Tina, Maria, e Nino all'amata sorella — La famiglia d'Aste a Margherita — Famiglia Antonini — Famiglia Lesime — Lo zio Libero — Famiglia Sendresen.

Vengono poi i preti; ed ecco la bara bianca, trainata da cavalli bianchi, sulla carrozza bianca: copre la bara come l'ultima carezza la corona: Mamma e papà all'adorata Margherita.

Sostengono i cordoni quattro giovinette bianco vestite; dietro la bara un lungo stuolo di signore, professoresse, in gramaglie, signorine a vestiti bianchi: e ancora, dietro, rappresentanze dell'Istituto Tecnico, del Liceo, e delle scuole d'Arti e Mestieri coi rispettivi vessilli. Fra i numerosi signori notiamo i presidi dell'Istituto e del Liceo comm. Misani e cav. Dabalà, i direttori dei collegi cittadini, prof. Gianrossi del Toppo con un alunno, mons. Pittioni dell'Arcivescovile, prof. Grumbach del Dante Alighieri, prof. Zagolin del Renati, i professori: Comencini, Pierparoli, Trepin, Marchesi, Maffei, Cassi, Gentilini, Petronio, Silvestri, Mondaini, Mantovani, Bongiovanni D'Aste, il cav. Silvagni presidente del Tribunale, l'avv Driussi, l'ing. Cudugnello, il dott. Gardi segretario capo del nostro comune, lo scultore Liso, il dott. Rizzi in rappresentanza anche del Prefetto, il dott. Mion, il cav. Ragazzoni, il prof. Lesime, Del Puppo ed altri moltissimi.

Il Corteo sosta fuori porta Villalta.

Si raccolgono tutti intorno alla condita bara. Il prof. Pietro Lesime — Vice — direttore delle Scuole Tecniche con parola rotta dalla commozione, fa l'elogio delle virtù della povera Estinta, che lascia nel pianto il babbo, la mamma, le sorelle inconsolabili.

Gentile e soave nei modi, seria intelligente e buona, zelante nello studio, appassionata dell'arte musicale. Ricorda le sofferenze di cinque lunghi mesi, la sua rassegnazione nel sopportarle, lo strazio dei suoi.

E, con immagine indovinata, la vede ora salire fra gli spiriti eletti chiamata e avvinta nel santo amplesso della sua prozia di cui la sua famiglia ha di recente pianta la perdita.

E termina commosso e commovente ringraziando i colleghi, le rappresentanze tutte e quanti alla cerimonia dolorosa partecipano.

Gli segue l'ing. Sendresen che ricorda le doti elette della cara dipartita. Quindi la signorina Clotilde Forni parla come amica dell'Estinta, ripiangendo il povero fiore strappato allo sbocciare della bufera inesorabile, quando cominciavano sorridergli i sogni radiosi della giovinezza.

Ne loda le angeliche virtù che la rendevano amata da tutti.

E manda un affettuoso saluto al suo spirito, che aleggia ed alaggerà ancora sempre sul capo dei suoi cari.

Il prof. Gellio Cassi a nome dei suoi colleghi dice:

Questo saluto estremo, o Margherita, nè io avrei creduto di doverti porgere, nè per mezzo mio i professori della scuola Tecnica, nè i colleghi, perchè sempre con voti ardentissimi respingevamo quel giorno nel quale il caldo soffio della vita animatrice dove a sparire dai tuoi occhi così sorridenti di tenera bontà.

E negli animi nostri sentesi tutta la profonda ambascia arrecata dalla tua perdita, perchè sanno che il corso della tua vita si compie anzi tempo; perchè i tuoi cari, alle lunghe veglie ed alle ansie tormentose aggiungono oggi lo strazio di non averti più fra loro a colmare con la voce e la persona la tranquilla serenità della casa. ed invero la natura ha voluto assai lungamente incrudelire sulla tua cara e giovine esistenza, quasi per ammonirci ancora una volta del rigore delle sue leggi immutabili.

Ma dal mistero inesorabile, che così decretò, s'innalza un dolcissimo ricordo, che non muore: e noi, Margherita, ancora ti pensiamo buona, gentile, affettuosa nelle consuetudini della vita domestica, intelligente ed assidua nello oro consacrate alla scuola, nella quale fosti alunna nostra esemplare.

Dal mesto feretro, ove il pensiero ti figura giacente in eterno dissolvimento, sale oggi il pensiero fuggente della tua spenta giovinezza; e, per un senso nostro spirituale, ci si compiace di confondere la poesia delle cose alla poesia della vita, ei cerca dolce refugio sui prati variopinti, tra mille odoranti incensi, quasi voglia sposare la soavità dell'animo tuo alla semplicità di quel fiore di cui degnamente portavi il nome.

Così noi ti pensiamo, o Margherita; e nel porgerti l'ultimo addio, spargiamo di fiori il tuo giovane tumulo.

Ultimo il prof. Del Puppo pronuncia brevi commoventi parole e conclude — Numerosi fiori coprano la tua tomba —.

Il corteo prosegue lento, mestamente al camposanto.

E' la giovinezza che s'invola, dolorosa.

I lavori di ampliamento del Collegio Toppo-Wassermann

Già ne parlammo ampliamente più volte; ma come d'un progetto che domandava e, quindi, otteneva l'approvazione dei due consigli della Provincia e del Comune. Ora il progetto è in via d'attuazione e con l'entrante anno scolastico il collegio sarà capace di 120 convittori. I lavori sono innanzi sì che per l'ottobre tutto sarà in ordine.

Il nuovo fabbricato consta di due ale in direzione nordica alla facciata dell'attuale palazzo ex Garzolini. Sono già erette colle fronti a sette metri di distanza dalla facciata interna; larghe metri nove. Una galleria a giorno larga metri tredici e lunga 26 le riunisce. Questa galleria potrà essere usufruita oltre che come luogo di giuoco, come palestra di ginnastica: è inoltre disposta in modo che in fondo verso il brolo vi si potrà collocare il palcoscenico e trasformarla in sala teatrale capace di circa 900 spettatori.

Ad ovviare all'inconveniente dell'ostrazione del passaggio quando vi stesse il palcoscenico, si è provvisto facendo costruire ai lati due corridoi che conducono nelle altre parti del locale. E' poi nell'intendimento della presidenza e della direzione di usufruire, nella migliore maniera possibile, di quest'area, di costruire magari uno *skating*, genere di sport tanto dilettevole e igienico.

Per quest'ottobre saranno pronte le due ale parallele: quella a destra, più lunga, per un tratto sarà innalzata fino all'altezza del primo piano, soltanto; nella sua intiera lunghezza essa misura metri 50; da essa verso via Toppo l'anno venturo si staccherà un'altr'ala in cui saranno costruiti il refettorio e l'infermeria, ampia e arieggiata a due piani.

L'ala sinistra misura 21 metri di lunghezza; per quest'anno anche quella di destra sarà ultimata per quella sola lunghezza e per l'altro tratto, come dicemmo, la si porterà soltanto al primo piano.

Le due ale così sono divise in 2 studi e 2 dormitori l'una, in ciascuno dei quali potranno comodamente essere allogati 30 alunni; misurando gli ambienti, cubatura anche per 40. Quando poi il collegio sarà costruito del tutto e reso capace di 200 convittori, allora le squadre dei collegiali si potranno anche ridurre ottenendo in tal modo comodità ad esuberanza.

Il collegio più che ampliato può dirsi costruito « funditus ». Infatti i locali necessari per gli studi e i dormitori saranno tutti nuovi. Il palazzo attuale rimarrà qual'è e i vari ambienti saranno destinati alla porteria, agli uffici, alla scuola elementare interna, alla sala per gli istitutori, alla guardaroba, alle sale da visita, di musica, di disegno e di ripetizioni, a quelle del Consiglio, all'abitazione del rettore, all'oratorio, alle camere per i serventi e per i superiori: a tutti insomma i serzizi generali inerenti ad un collegio.

Non è qui il luogo di soffermarsi sui motivi che spinsero alla compilazione ed attuazione del progetto in discorso: d'altronde se n'è già parlato abbastanza. Diremo solo che la mancanza d'un collegio veramente moderno, che rispondesse alle necessità d'un'educazione improntata a' più alti sensi di civile progresso e che in sè unisse tutte quelle comodità assolutamente indispensabili per rendere l'abitazione non pur il meno disagiata possibile, ma sana, dilettevole, era vivamente sentito nella nostra provincia. A tale mancanza riparerà senza dubbio il nuovo collegio di Toppo-Wassermann che fin dalla fondazione meritatamente vide crescersi d'attorno la stima delle famiglie e che in brevissimo tempo non si trovò più in grado di accogliere tutte le richieste d'ammissione che d'ogni parte gli venivano fatte.

Quest'anno esso ricetterà 120 convittori della provincia e di fuori dove la fama dell'opera sua educatrice già è corsa incontrando il favore di quanti hanno figli da educare. Fatto notevolissimo che pone il collegio di Toppo-Wasserman in condizione privilegiata rispetto ad altri si è il suo carattere d'opera disinteressata il cui solo scopo è l'educazione senza che vi presiedono o si suppongano secondi fini di speculazione.

A' giorni nostri in cui l'educazione in collegio è diventata un'industria assai redditiva, un convitto, il quale, come il collegio Toppo, oltre ad offrire tutte le garanzie d'igiene e staremmo per dire, di signorilità, nessuna preoccupazione avanza all'infuori dell'educazione, non può non incontrare la simpatia e il favore di tutti.

Questo auguriamo al collegio Toppo e più che un augurio, il nostro, è la fiducia d'un fatto che non può mancare.

— **Promontibus.**

Ci viene riferito che la Società anonima Bortolo Lazzaris degli stabilimenti per le industrie del legno con sede a Venezia si è voluta fare socia perpetua della Pro-Montibus et Sylvis e precisamente della Sezione friulana, la quale per mezzo del suo Presidente Senatore Di-Prampero porge alla spettabile Società Lazzaris i più sentiti ringraziamenti. Si fanno poi voti che altre onorevoli Ditte del commercio e delle industrie friulane, e segnatamente i Comuni che traggono il loro benessere dai boschi abbiano essi pure a farsi soci perpetui della benemerita Pro-Montibus.

— **A proposito d'un impiegato sospeso all'Associazione Agraria.**

Riceviamo:

Egregio Sig. Direttore,

A rettifica della notizia apparsa ieri sul suo pregiato giornale La prego voler pubblicare!

« Non è vero che io abbia dichiarato al Vice-Presidente che mi interpellò di essese autore del noto articolo ».

La ringrazio e La saluto.

Udine 28-7-910

A. Ive.

— **Per porto d'armi**

è stato arrestato certo Giovanni Schizzi d'anni 62 da Baracetto.

— **Esami di maturità.**

Fra i promossi c'e anche la brava giovinetta Emma Covra.

— **Una caduta**

Il ragazzo D'Ambrogio Giovanni, di anni 12 abitante in via del Pozzo, cadendo riportava la frattura del cubito sinistro. Guarirà in venti giorni.

Il processo per i furti alla ferrovia

Stamane nell'aula dell'Assise trasformata in Tribunale, è incominciato il processo per i numerosi furti alla nostra stazione ferroviaria. Presidente avv. Armadi, Pubblico Ministero Tonini, Gli imputati sono Kosel Antonio fu Giuseppe d'anni 36 capo squadra deviatori. Pasti Attilio di Giuseppe d'anni 28 manovratore ferroviario, Zorzan Antonio fu Geremia d'anni 34 manovratore ferroviario, Dal Pian Paolo di Benedetto d'anni 22 manovratore ferroviario, Verdura Gaetano fu Carlo d'anni 45, facente funzionario macchinista, Castenetto Leopoldo fu Nicolò d'anni 28 negoziante, Bevilacqua Giuseppe fu Pietro d'anni 38 mediatore, Mondini Giovanni di Carlo d'anni 29 negoziante, Fontanini Carlo di Pietro d'anni 30 manovratore ferroviario, Rodella Antonio di Luigi d'anni 25 manovratore ferroviario.

Essi devono rispondere: a) Kosel, Pasti, Zorzan, Dal Pian, Verdura, Castenetto L., Bevilacqua, Rodella di furto qualific. a sensi degli art. 63 65 402, 404 ecc. 1,90 c. p. e con abuso di fiducia derivante da scambievoli relazioni di prestazione d'opera, nella notte dal 25 al 26 novembre 1910 allo scalo ferroviario di Udine per aver sottratto da un vagone, previe rotture dei piombi. Quintali 9 di zucchero del valore complessivo di L. 1250 circa in danno dell'Amministrazione ferroviaria; b) Castenetto Gio. Batta e Mondini di ricettazione a sensi degli 412 c. p., per avere nel 29 Marzo 1910 in Tricesimo di primo, in Chiavris il secondo, acquistato a mezzo del Bevilacqua Giuseppe circa 4 quintali ciascuno di zucchero compendio del furto di cui alla lettera *a* conoscendone l'illegittima provenienza; c) Pasti di furto qualificato a sensi degli art. 402, 404, n 1 c. p. per avere in Udine nel 21 febbraio 1910 sottratto con abuso di fiducia derivante da scambievoli relazioni di prestazione d'opera, un tappeto in danno dell'amministrazione ferroviaria; d) Pasti e Fontanini di furto qualificato a sensi degli art. 63. 402, 404 c. p. n. 1. e 6 per avere nella notte del 1 e 2 febbraio 1910 allo scalo ferroviario di Udine sottratto con abuso di fiducia derivante da scambievole prestazione d'opera alcune mele in danno dell'amministrazione ferroviaria.

Alla difesa siedeno gli avv. Bertacioli, Driussi, Levi, Bellavitis, Primo Zanuttini e Cosattini.

— **Enrico Bin è libero.**

Abbiamo riferito l'arresto a Trieste del cassiere gestore della Cooperativa di Artegna, Bin Enrico, di anni 27 da Padova. Poco dopo però egli venne liberato dalla polizia austriaca non competendo il reato attribuitogli l'arresto preventivo.

— **I furti recenti alla ferrovia.**

Continuano le indagini per scoprire il formaggio e i tessuti scomparsi dalla stazione di Treviso.

Del formaggio nessuna traccia: il collo dei tessuti fu rinvenuto in un vagone di un treno merci già partito da Treviso.

— **Carezze**

Giovanni Buttò di Raimondo di anni 32, bracciante da Varmo ha riportato ferite lacero contuse al cuoio capelluto ed contusioni al torace ed agli arti: da percosse.

Guarià in 6 giorni

— **Alla Birreria Gros,** tutte le sere concerto vocale ed istrumentale

— **Albergo Nazionale.**

Questa sera grande concerto delle dame Viennesi.

Princisha Luigi gerente responsabile

[redacted]

Questa mane repentinamente cessava di vivere

D'Agostini Giobbe

d'anni 74

I figli Enrico e Teresa anche pel fratello Umberto assente, il genero Giovanni Marcuzzi, la nuora Teresa Blasuttig ed i nipoti, ne danno il tris e an uncio, avvertendo che i funerali seguiranno domattina alle ore 8 da Via Superiore N. 11.

Udine 28 Luglio 1910

Si prega di non inviare fiori e si raccomanda una prece.

[redacted]

Fabbrica Concimi in Pordenone.

Società Anonima

Capitale L. 300 000 - Interamente versato

Per delibera del Consiglio d'Amministrazione ed in conformità alle disposizioni statutarie, l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti della Fabbrica Concimi in Pordenone è convocata pel giorno di Sabato 30 Luglio 1910 alle ore 10 ant. in una sala gentilmente concessa dalla Banca di Pordenone per deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. *Relazione degli Amministratori.*
2. *Relazione dei Sindaci*
3. *Approvazione del Bilancio 1909-1910 ed erogazione degli utili.*
4. *Nomina di tre Amministratori in sostituzione dei Signori Quirini co. Quirino, Galvani Ernesto e Zacchi cav. Gio. Batta scaduti per anzianità*
5. *Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.*

Se il giorno 30 Luglio l'adunanza non potesse deliberare per mancanza del numero legale dei soci o per insufficienza del capitale rappresentato, a sensi dell'art. 15 dello Statuto l'Assemblea s'intenderà riconvocata pel giorno 6 Agosto 1910 alla stessa ora, nel medesimo locale e collo stesso ordine del giorno della precedente, restando valide le deliberazioni dei convenuti quale si sia il numero degli intervenuti ed il capitale rappresentato.

ESTRATTO DALLO STATUTO:

Dell'Assemblea.

Art. 12. — Ogni azionista per poter prender parte alle deliberazioni dell'Assemblea dovrà depositare le proprie azioni tre giorni prima della riunione.

Lo scontrino di deposito autorizza il socio ad intervenire.

Ciascuna azione, fino a 20 inclusive, ha diritto ad un voto.

Ogni due azioni possedute in più avranno diritto a un voto; ma nessuno potrà avere più di 80 voti, qualunque sia il numero delle azioni sue proprie o rappresentate.

Saranno ammesse le delegazioni ad altro socio, avente diritto all'intervento, mediante mandato che può anche essere espresso sullo scontrino di deposito. Il socio non può assumere che una procura.

Art. 15. — Per la validità delle deliberazioni si richiede la presenza di almeno 15 azionisti rappresentanti non meno della metà del capitale sociale.

Mancando tale numero, o tale importo, l'Assemblea sarà riconvocata entro un periodo non minore di otto giorni, nè maggiore di trenta e le deliberazioni, fermo l'ordine del giorno dell'adunanza andata deserta, saranno valide quale si sia il numero degli intervenuti ed il capitale rappresentato.

APPENDICE 30

Lotta di donne.

Romanzo di P. Manetty.

Proprietà riservata - Riproduzione vietata

— Questa è la chiave che apre la cassaforte; la serratura è semplice e non ha complicazioni; ti sbrigherai quindi presto. Mio padre sonnecchia, quindi è necessario ch'io ritorni vicino a lui. Seguimi.

Condusse l'amico sino ad un corridoio, quindi aperse un uscio.

— Ecco qui la stanza della cassaforte. Agisci senza esitazione. Poi ritorna ad aspettarmi nel mio appartamento.

Ed Alfredo ritornò vicino al padre che dopo il pranzo aveva bisogno di fare qualche minuto di riposo.

Alfredo ritornò a sedersi vicino a lui, in modo da impedire al padre il passaggio se si fosse destato improvvisamente ed avesse voluto recarsi negli uffici.

Erano tutt'al più trascorsi due minuti quando ad un tratto precipitò nel tinellilo una vecchia servente gridando con quanta voce aveva in corpo.

— Ai ladri, ai ladri!

— Il vecchio signor Segur scattò in piedi e stralunando gli occhi domandò brevemente:

— Dove?

— Negli uffici — rispose la donna lasciandosi cadere, presa dallo spavento, su di una sedia.

L'industriale si precipitò verso le stanze che gli servivano di uffici, ma Alfredo fu più pronto di lui e gli impedì il passo.

— Fermatevi, papà, voi siete disarmato e non conviene... — disse il miserabile.

— Lasciami passare, in nome di Dio... Hai udito, ci sono i ladri in casa.

— Non passerete, sarebbe un'imprudenza — replicò Alfredo avvincendo con le braccia il corpo del padre. Ma questi, sebbene vecchio, ebbe la forza di svincolarsi, di respingere il figlio e di entrare negli uffici. Alfredo l'insegui. Quando l'industriale entrò nella stanza della cassaforte gettò un grido disperato. Lo sportello della cassa era aperto ed alla luce d'una lampada elettrica il vecchio s'accorse subito che gli mancava un sacchetto contenente dei prezzi d'oro da vanti lire coi quali l'indomani avrebbe dovuto pagare una cambiale.

— Derubato, rovinato — egli mormorò lanciandosi verso la cassaforte sulla quale posò le mani. Ma quando, per accertarsi dell'entità del furto, aprì un cassetto internò, gettò un grido ben più straziante del primo.

Anche la preziosa colanna di diamanti, ultima memoria di sua madre, era sparita.

— Tutto, tutto m'hanno tolto! — esclamò il povero vecchio strappandosi i capelli. All'improvviso si rivolse e guardò il figlio. Un atroce sospetto gli balenò.

— Mentre io dormivo tu mi hai rubato le chiavi. Tu dunque se il ladro o, almeno il complice del ladro — gridò

Alfredo non ebbe la forza di sostenere lo sguardo scrutatore del suo genitore e chinò per un istante gli occhi a terra.

— Miserabile, cento volte miserabile — urlò il vecchio afferrandolo per la gola, ma subito le forze gli mancarono e si riversò sul pavimento, dove rimase immoto come fosse stato colpito dalla folgore.

Senza perdere un istante Alfredo uscì dalla stanza e raggiunse l'amico che lo attendeva.

— Partiamo, — gli disse — tra poco la casa sarà sossopra. Quella vecchia domestica ha gridato come se le togliessero la pelle. Qui non tira aria buona ne per te ne per me. Andiamo a vendere la collana.

I due malandrini lasciarono la casa e la sera stessa la ricca collana fu venduta allo strozzino per ventimila franchi.

La mattina dopo i due ladri, assieme alla degna compagna partivano da Parigi diretti a Monaco, che per la vicinanza del casino da giuoco di Montecarlo, presenta una attrattiva per i bricconi di ogni risma.

Ecco in breve spiegato chi erano i componenti della brigata, capitanata dal giovinetto dalla caramella, che la signora Fultin e Giorgetta avevano incontrato durante la loro passeggiata mattiniera sulla spiaggia di Cap d'Ail.

Abbiamo detto in un capitolo precedente che il giovine dalla caramella si era affacciato alla porta dell'unico albergo del villaggio per guardare con insolenza la signora Fulton e Giorgetta nel momento in cui queste rientravano nella villetta del dottor Dainclar.

— Superbamente belle! disse il giobine quando le due donne e Gilberto di Valcraison furono spariti nella casa.

— Tutt'e due si direbbero due sorelle, tanto si rassomigliano — rispose Alfredo volgendosi per guardare chi lo aveva interpellato.

— Non siete del mio parere, madamigella Assunta? — domandò Alfredo alla sua volta riconoscendo l'«amica» del suo amico, l'ex-sartina.

— Si, sono belle, ma c'è del marcio e molto — rispose maliziosamente la giovine.

— Che cosa ne sapete voi, mia cara? Non è questa la prima volta che vedete quelle due donne adorabili?

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

[illegible]

Arrivi a Udine.

[illegible]

da [illegible] 6.50; 17.55; 21.45, [illegible]

[illegible]

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910